

La vecchia casa Dc è stretta quella del Pci è una "chiesa"

di **ERMANNIO GORRIERI**

Roma - I cattolici che si sono riuniti nei giorni scorsi a Roma per dar vita a quello che qualche giornale ha battezzato col nome di « Lega dei cattolici democratici », provengono da esperienze diverse: molti sono docenti universitari, altri sono impegnati nell'attività sindacale, sociale e politica. Si tratta di persone che non intendono coinvolgere le organizzazioni in cui operano; tuttavia la presenza di dirigenti qualificati, centrali e regionali, della Cisl, delle Acli, della cooperazione (e qualcuno anche della Coltivatori diretti) attribuisce ai convenuti una sorta di rappresentatività che ha fatto dire a qualcuno, esagerando, che all'iniziativa sono in qualche modo interessati quattro milioni di elettori.

E' vero che esiste un'area di giovani, di lavoratori, di intellettuali, che si trova a cavallo della frontiera di sinistra della Dc: alcuni hanno votato il 15 giugno ancora per il loro vecchio partito, ma con le perplessità e i travagli suscitati dalla gestione fanfaniana (e prima da quella forlaniana); altri hanno manifestato la loro protesta votando a sinistra, ma senza scegliere in modo definitivo la militanza nei partiti marxisti.

Ebbene, quest'area si sente in un certo senso « orfana »: è insoddisfatta della vecchia casa democristiana, ma si troverebbe ancora più a disagio in un partito socialista che ha posto in ombra la sua tradizione più genuinamente popolare per sposare la cultura laico-radicalista; e tanto meno in un partito comunista caratterizzato da un'ideologia non facile da accettare in tutti i suoi aspetti da parte dei credenti e da una struttura chiesastica che lascia scarsi spazi di libertà all'interno del « centralismo democratico ».

Come colmare questo vuoto? Si è parlato nelle scorse settimane di un nuovo partito: quest'idea però è stata accantonata (anche se non definitivamente abbandonata) dai partecipanti al convegno perlomeno come

prospettiva a breve termine. Ci si è posta quindi la domanda se sia possibile un profondo rinnovamento della Democrazia cristiana, che le restituisca i connotati di partito popolare nel solco della tradizione più aperta dei cattolici democratici italiani. E, al di là degli ottimismo o degli scetticismi, si è concluso che il fatto nuovo della segreteria Zaccagnini merita un'apertura di credito. Perciò coloro che, dall'interno o dall'esterno, sono disposti ad impegnarsi per il rinnovamento della Dc, troveranno l'appoggio e il contributo del movimento che dovrebbe nascere dal convegno di Roma.

Ma questo movimento non è finalizzato solo alla « rifondazione » della Dc. E questo è il risultato più significativo dell'incontro.

I giornali che hanno denominato l'iniziativa « lega pro Zaccagnini » non hanno colto questo fatto estremamente importante, sanzionato nel documento finale, che indica come primo obiettivo del nuovo movimento

quello di « promuovere, come impegno permanente e autonomo, una mobilitazione della periferia per la ricerca e il dibattito culturale, per l'elaborazione di proposte in ordine ai problemi dello sviluppo civile, sociale ed economico, per la partecipazione attiva alle istanze della democrazia di base, nei quartieri, nei consigli di zona, nelle scuole, nelle fabbriche, negli organismi socio-sanitari ». Quello che si vorrebbe far nascere è dunque un movimento che, al di fuori degli schemi di partito, si propone di mettere insieme una forza reale di base, con obiettivi ambiziosi che vanno al di là del congresso della Dc.

Resta da vedere se questo movimento nascerà davvero o se non si tratterà piuttosto di un fuoco di paglia. Forse è di buon auspicio che l'incontro si sia svolto, diversamente dalla normale prassi dei partiti, all'insegna dell'autofinanziamento: i partecipanti, oltre a pagarsi le spese, hanno raccolto fra loro come primo fondo 910 mila lire.